

M

STORIA DELLA MEDICINA

Fabrizio di Acquapendente: un onore tutto italiano

Fabio Ferro - Specialista in Andrologia e Urologia Pediatrica - Consulente Gruppo Bios SpA



Girolamo Fabrizi d'Acquapendente (1533 - 1619)

La medioevale via Francigena, o via Romea, nella descrizione del vescovo Sigerico, al ritorno da Roma

a Canterbury nel X secolo, attraversava la Francia, valicava le Alpi al passo del S. Bernardo, e proseguiva verso la città dell'apostolo Pietro, meta del pellegrinaggio cristiano. In realtà erano numerosi i percorsi dall'Europa Occidentale verso l'Italia, come i rami di un albero, che confluivano, passato l'arco alpino in una serie di varianti, a seconda delle stagioni e delle condizioni politiche del momento, e che infine diventavano un unico percorso verso Roma.

Almeno una radice proseguiva al sud per la Terra Santa. Una sorta di Autostrada del Sole ante litteram. Tante lingue e culture, tradizioni e costumi che si mescolarono e che furono il primo abbozzo di un'identità europea. Al confine tra Lazio e Toscana la via Francigena passava per Acquapendente. Un viaggio pericoloso, almeno fino a quando Sisto V, il papa contadino, non decise di farla finita con il brigantaggio, che richiedeva obbligatorie tappe di ristoro per uomini e cavalli. Oggi nella provincia di Viterbo il comune

di Acquapendente conta poco più di 5.000 abitanti ma un tempo era l'ultima tappa prima di Roma. Quando Matilde di Canossa donò i suoi possedimenti alla Chiesa Romana, Acquapendente fu posta nella Diocesi di Orvieto. Di notabili non ne ebbe molti ma almeno uno, Girolamo Fabrici, deve essere ricordato.

Dalla sua istituzione, nel 1901, Il premio Nobel per la Medicina è stato attribuito a 258 scienziati, più del numero degli anni trascorsi da allora perché diversi studi sono stati svolti in collaborazione. Al primo posto, con notevole distacco dal secondo, gli Stati Uniti con 105 premi. Gli italiani sono ottavi, dopo l'Australia e prima del Canada, ma la maggior parte ha svolto la ricerca all'estero, vera "fuga dei cervelli" ante litteram. Ho chiesto a un buon numero di medici, di ogni età, di citarmi almeno 10 Nobel per la Medicina. Pochi sono arrivati a 3 e neppure tutti hanno ricordato Rita Levi Montalcini che vinse il Nobel nel 1986 insieme a Stanley Cohen per la scoperta dei fattori di crescita cellulare. Confesso di far parte di quelli che non arrivano a 5, tra i quali ricordo l'argentino Bernardo Hussai, perché il suo trattato di Fisiologia mi ha accompagnato per il secondo e terzo anno del percorso universitario.

È vero che non sempre alle scoperte può essere attribuito un valore pratico pari a quello della penicillina o del vaccino contro la poliomielite, che molti riconoscimenti sono diretti a specializzazioni diverse dalla nostra e che, in definitiva, il risultato pratico della ricerca di base avrà, se l'avrà, un'applicazione pratica futuribile. È un vero peccato che un riconoscimento analogo al Nobel non ci fosse all'alba della scienza medica perché saremmo stati noi italiani i più premiati. La Medicina ha radici millenarie ma è certamente nata nel bacino mediterraneo, in Egitto e poi in Grecia e a Roma. Dal XVI secolo, quando gli europei sbarcarono in quelle terre oltreoceano, i cosiddetti "selvaggi" vivevano in tende o capanne, mentre da noi si costruivano basiliche con cupole che sveltavano verso il cielo, ornate da affreschi e dipinti che hanno influenzato l'arte europea. E c'erano già le facoltà di Medicina, prima tra tutte quella di Bologna, fondata nel 981.

Girolamo Fabrici nacque ad Acquapendente in una data incerta tra il 1533 e il 1537. La famiglia era antica e nobile ma con risorse economiche limitate e, quando, a 17 anni, iniziò a frequentare l'università di Padova ciò fu possibile solo grazie all'aiuto di alcune nobili casate venete, tra le quali i Foscarini, i Donà e i Loredan che avevano intuito le capacità del nobile rampollo. Nel 1559 gli fu conferita la laurea in Filosofia e Medicina. Può sembrare insolito mettere insieme due materie apparentemente così diverse. Invece, allora come oggi, per malattie senza possibile soluzione, un rapporto empatico con il paziente dovrebbe essere fondamentale.

Oggi che la legge impone di informare il malato della prognosi, anche se infausta e soprattutto se a breve termine, è innegabile che una formazione filosofica potrebbe aiutare a varcare l'indefinito confine tra corpo e anima dove la medicina "tecnologica" non potrà arrivare.

Girolamo fu allievo di Gabriele Falloppio al quale subentrò nella cattedra di Anatomia e Chirurgia. Quando fu ammesso al Sacro Collegio dei Filosofi e dei Medici era già famoso come chirurgo e anatomista. Restò nel suo ruolo "a vita" con il titolo di "Sopraordinario nella Lettura di Anatomia" conferitogli nel 1600 e di "Sopraordinario per la Chirurgia" che gli fu attribuito nel 1603. Nel Palazzo del Bo di Padova si può visitare il Teatro Anatomico Stabile, da lui voluto, inaugurato nel 1594. Prima le lezioni erano per lo più svolte all'aperto per ridurre il tanfo della decomposizione dei cadaveri.

Dicono che non fu molto apprezzato come insegnante per via di un carattere che fu definito pigro e scontroso. Inoltre, non si faceva intendere bene per una disfonia cronica. A dimostrazione che l'università non è da allora cambiata ostacolò un suo allievo, Giulio Cesare Casseri, le cui lezioni erano più apprezzate delle sue. Dalla sua scuola uscirono però medici famosi come, oltre a Casseri, Adrian van den Spieghel, Olaus Wormius, Caspar Bartholin e William Harvey.

Fabrizio d'Acquapendente ha dato contributi fondamentali nello studio dell'anatomia, dell'embriologia e della chirurgia. Descrisse per primo l'esistenza

delle valvole venose (*De venarum ostiolis*, 1603). Come chirurgo Girolamo fu ancora più famoso che come insegnante, avendo in cura, e con successo, i notabili dell'epoca. Tra questi anche Galileo Galilei.

Dalla sua capacità ricavò grandi profitti ma gli si riconobbe che curava gratuitamente i poveri. Dette il

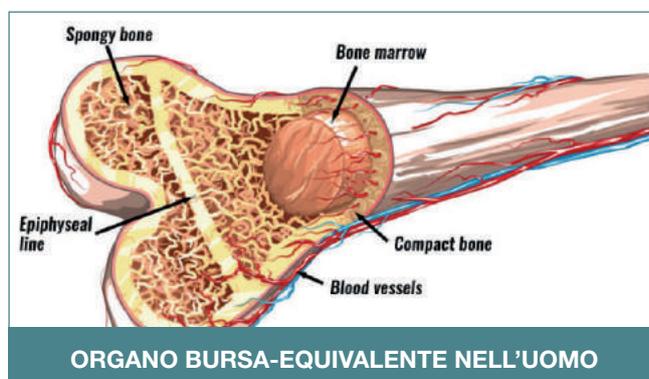
nome a un piccolo organo sacciforme collocato dietro l'intestino, che pensava presente solo nel sesso femminile ritenendolo deputato alla riproduzione. Solo dopo il 1956 alla "borsa di Fabrici" è stata riconosciuta la natura linfatica e un ruolo fondamentale nella sintesi degli anticorpi.

LA BORSA DI FABRIZIO

Giuseppe Luzi - Immunologo Clinico

Negli uccelli la borsa di Fabrizio (*Bursa cloacalis* o *Bursa fabricii*) è sede di ematopoiesi ed ha un ruolo importante perchè le cellule che si sviluppano in questa sede anatomica diventano capaci di produrre anticorpi. Molto tempo è stato necessario per identificare nella specie umana un organo equivalente alla "Borsa di Fabrizio" descritta negli animali.

Studi fondamentali di B. Glick, M. D. Cooper e R. Good dimostrarono come il sistema immunitario dell'uomo abbia sostanzialmente due braccia. Nei mammiferi l'organo borsa-equivalente è il midollo osseo. I linfociti che maturano nella *borsa di Fabrizio* [ma anche *Bone marrow*] diventeranno i B (appunto, da Borsa) e saranno capaci di produrre anticorpi, mentre i linfociti che completano il loro sviluppo nel timo saranno responsabili della risposta cellulo-mediata (per questo si chiamano T, da timo). I linfociti T non producono anticorpi ma citochine e altre sostanze chimiche.



BIBLIOGRAFIA

Renato Stoppani. *La Via Francigena. Una strada Europea nell'Italia del Medioevo.* - Le Lettere. Firenze, 1988

Giovanni Caselli. *Via Romea. Cammino di Dio.* Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, 1990

L'opere chirurgiche del Signor Girolamo Fabritio D'Acquapendente. In Bologna, M.DC.LXXVIII